

Carlo Sangalli (Confcommercio) «Il governo ci ascolti, finora non ci è piaciuto»

■ ■ ■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, prima l'aumento dell'Iva, poi le liberalizzazioni, ora l'ipotesi di contratto unico che ridurrebbe la flessibilità in entrata. Avete l'impressione di un governo poco sensibile alle esigenze del mondo del commercio?
«I provvedimenti sul commercio varati dal governo non ci sono piaciuti sia perché è mancato il dialogo necessario in una materia così delicata sia perché si è ignorato che il settore era già ampiamente liberalizzato e in grado di offrire livelli di servizio assolutamente europei. Inoltre non vi è stato alcun raccordo con gli Enti territoriali, a partire dalle Regioni, cui costituzionalmente compete la disciplina del commercio. Confidiamo, pertanto, che d'ora in poi la musica cambi. In questo senso, i due incontri a Palazzo Chigi sulla riforma del mercato del lavoro a cui, insieme alle altre parti sociali, abbiamo partecipato mostrano quanto meno una discontinuità nel metodo».

Il tema del momento sono i giovani: troppi i disoccupati, troppi i precari...

«Il primo problema è l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Bisogna sostenere di più il rapporto scuola-impresa e introdurre percorsi strutturali di orientamento dei giovani verso le professioni di mercato, altrimenti le opportunità occupazionali si riducono già in partenza. I nostri settori, ad esempio, investono moltissimo nella formazione continua: ogni anno il nostro fondo di formazione interprofessionale For.te utilizza il 100% delle risorse, oltre 60 milioni di euro, per finanziare i piani formativi delle imprese che coinvolgono ogni anno oltre 200mila addetti».

Il 40% degli apprendisti viene assunto nel settore del commercio. Come rafforzare questo strumento di accesso al mondo del lavoro?

«La riforma legislativa dell'istituto, approvata nella scorsa estate, offre un valido strumento che si sta ora attivando. Bisogna solo consentire ai diversi soggetti competenti di dare attuazione a ciò che è stato previsto senza aprire nuovi scenari di incertezza per le imprese. Il legislatore finalmente ha distinto le competenze delle Regioni e quelle dei contratti collettivi, chiarendo che la formazione sul mestiere e sui contenuti che consentono di acquisire competenze operative va fatta in azienda. Noi stiamo lavorando con i sindacati per perfezionare l'accordo e definire i percorsi operativi».

Qual è la vostra posizione sull'articolo 18?

«Innanzitutto non dobbiamo dimenticare le difficoltà del periodo che stiamo vivendo: recessione, consumi stagnanti, elevata disoccupazione. In questo contesto, l'articolo 18 è un argomento che non ci appassiona. Probabilmente, come avviene per molte norme che ad un certo punto diventano migliorabili, anche questa ha presentato una serie di difficoltà soprattutto nell'applicazione che ne è stata data nei contenziosi del lavoro, spesso soggetta alla discrezionalità dei tribunali. Non ci sembra che questa sia la priorità in un contesto complesso quale l'attuale.

Forse, sarebbe più utile impegnarsi per capire come ridurre il costo del lavoro, tema centrale di cui non sentiamo parlare, e migliorare i servizi all'impiego riorganizzando la spesa pubblica».



Carlo Sangalli

